

CAMERA DEI DEPUTATI

INDAGINI CONOSCITIVE E DOCUMENTAZIONI LEGISLATIVE

COMMISSIONE XI AGRICOLTURA E FORESTE

COMITATO DI INDAGINE SUI PROBLEMI DELLA COLLINA

(AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE
DELL'AGRICOLTURA E DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI)

(n. 3)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCO BORTOLANI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	1, 3, 5, 10	LIGUORI, <i>Rappresentante dell'Accademia dei georgofili</i>	3, 9
BAMBI	7	MEDICI, <i>Presidente dell'Accademia nazionale dell'agricoltura</i>	1, 6, 8, 9
ESPOSTO	5, 6	PELLIZZARI	7, 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'Accademia nazionale dell'agricoltura e dell'Accademia dei georgofili.

Abbiamo l'onore di avere qui presenti il senatore Medici, presidente dell'Accademia nazionale dell'agricoltura ed il professor Liguori in rappresentanza dell'Accademia dei georgofili. Ad essi va il ringraziamento del Comitato di indagine e mio personale per aver accettato il nostro invito e per il contributo che vorranno dare a questa indagine conoscitiva sui problemi della collina.

Come è noto — e come è ormai acquisito nella coscienza di tutti gli italiani — i problemi della collina devono essere esaminati non più soltanto dal punto di vista geografico bensì anche dal punto di vista socioeconomico, dopo che ci siamo accorti, forse con ritardo, che questa vasta fascia climatica e geografica del nostro paese — che occupa circa il 40 per cento del territorio nazionale, pari a 11-12 milioni di ettari — non ha avuto quell'attenzione che, invece, è stata dedicata alle altre aree geografiche dell'Italia.

Nel corso di questa indagine ci rivolgeremo con particolare interesse agli enti economici, agli enti pubblici, alle province, alle camere di commercio, alle comunità montane, alle università, ai consorzi di bonifica e ad un certo numero di esperti perché ci forniscano elementi utili per la nostra indagine conoscitiva. Nelle due precedenti riunioni abbiamo avuto occasione di ascoltare i rappresentanti del CNEL e delle regioni.

Desidero aggiungere che tra gli scopi di questo comitato di indagine conoscitiva vi sono quello di individuare i territori collinari i quali abbiano già una loro collocazione e di approfondire la ricerca in

tale settore con l'ausilio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'ISTAT, nonché quello di identificare lo stato della ricerca scientifica sull'agricoltura collinare in Italia con l'ausilio del CNEL, del CNR e delle università, quello di conoscere meglio i dati relativi alla popolazione delle zone collinari, alle attività economiche ivi svolte ed in particolare all'assetto fondiario di tali zone, con l'ausilio dello Stato, delle regioni, dell'INEA e dell'Accademia nazionale dell'agricoltura, di cui conosciamo l'attività ed i valori universitari che essa persegue, ed infine lo scopo di studiare meglio i fenomeni sociali che si manifestano nelle zone collinari, con particolare riferimento a quello dell'abbandono dell'attività agricola.

Come appare da questa breve introduzione, l'argomento della nostra indagine conoscitiva è vastissimo. Pertanto speriamo vivamente di intraprendere con i nostri illustri ospiti un colloquio che non si esaurisca con questa audizione bensì continui per tutta la durata dell'indagine conoscitiva per consentirci di pervenire ad una conclusione positiva e proficua del nostro lavoro.

MEDICI, *Presidente dell'Accademia nazionale dell'agricoltura*. Ringrazio il presidente Bortolani e gli onorevoli componenti codesto comitato di indagine conoscitiva per l'invito, che certamente onora la nostra accademia.

Immagino che il tempo a nostra disposizione non sia sufficiente per un approfondimento delle questioni sottoposte al nostro esame; e pertanto accolgo l'invito del presidente di dare continuità a questo nostro rapporto. A tale proposito sarò grato al presidente se ci farà pervenire copie dei documenti che sono stati raccolti dal comitato di indagine conoscitiva e che ci potranno essere utili al fine di

inviare, a nostra volta, al comitato medesimo tutta la documentazione che esso riterrà di chiederci.

In sintesi desidero dire che l'Accademia nazionale dell'agricoltura, che sta conducendo indagini e ricerche su questo tema da qualche anno, produrrà nel corso del 1983 — forse entro il mese di aprile — un primo documento, cui seguiranno altri.

In breve posso anticipare le seguenti conclusioni.

Innanzitutto la crisi dell'agricoltura collinare deriva dalla rivoluzione industriale, che ha consentito di ridurre in maniera insospettata la quantità di lavoro che vi è nell'unità di prodotto. Per orientarci meglio possiamo affermare che nel 1951 per un quintale di grano vi erano in media 30 ore di lavoro e che nel 1982 vi erano 30 minuti di lavoro. Pertanto è stata liberata una quantità enorme di lavoro e, quindi, inevitabilmente si è creata una situazione completamente nuova perché tutto il gruppo dei cereali e delle leguminose da granella si è trovato in una condizione obiettivamente del tutto diversa da quella del passato.

Inoltre, bisogna sottolineare che le colture collinare, prevalendo il tipo arboreo come la vite e l'ulivo, hanno avuto anche esse una forte diminuzione della quantità di lavoro, ma in misura incomparabilmente minore rispetto alla coltura dei cereali. Con la rivoluzione industriale sono state offerte delle possibilità di impiego al lavoro che prima non aveva alternative. Da ciò la possibilità di ottenere la stessa quantità di prodotto con una quantità di lavoro infinitamente minore, per cui dopo 30 anni si ottiene più del doppio della produzione con 5 milioni di unità di lavoro in meno. Che cosa è avvenuto allora? È avvenuto che, siccome la produttività del lavoro in collina è almeno la metà di quella del lavoro in pianura, la ragione della convenienza economica ha portato ad una concentrazione delle forze di lavoro e dei capitali nei terreni di pianura oppure in quelle zone di collina dove per la qualità del prodotto o per altre ragioni la produttività è alta.

Vi è un'altra considerazione da fare e cioè che questo grande esodo, che era stato preceduto da quello delle popolazioni di montagna, ha determinato lo sgretolamento del sistema podereale. In collina in prevalenza, specie nel grande blocco che va da Parma a Chieti e da Parma a Frosinone, vi era il sistema appoderato a mezzadria con le fattorie in Toscana e in Umbria e poderi di vario genere nelle altre zone.

In sintesi, quando è stato abbandonato il podere, sono state abbandonate inevitabilmente le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria per la conservazione del suolo. Questa è la ragione principale del moltiplicarsi delle frane che hanno avuto manifestazioni addirittura eccezionali in alcune contrade. Ad esempio, nell'Oltrepò pavese vi sono state 150 frane in pochi mesi e questo perché? Per le ragioni note a tutti e cioè per lo sgretolamento del sistema podereale e l'abbandono non apparente ma reale della popolazione rurale nelle zone collinari le quali continuano a coltivare la terra collinare risiedendo però non più in campagna ma nei piccoli e medi centri rurali. Questo fatto ha portato a trascurare le opere di manutenzione perché non era più conveniente farlo e ciò ha determinato in almeno 6 milioni di ettari di terra un dissesto graduale, lento, penetrante, determinato dalla mancata regolazione delle acque.

Ecco che lo sgretolamento del sistema podereale ha portato come prima conseguenza alla necessità — se si vuol ridare la possibilità di una coltivazione nelle zone collinari — di un rimodellamento generale della collina perché questa era stata nel corso dei secoli strutturata con il sistema dei fossi a cielo aperto e di drenaggio profondo per cui le precipitazioni abbondanti cadono sul terreno collinare, in parte evaporano, in parte penetrano, in parte ruscellano e se ne vanno a finire nei fossi principali. Ora, nella costruzione storica del podere c'erano le fognature le quali raccoglievano le acque profonde mentre i fossi raccoglievano le acque superficiali. Questo sistema in pochi anni, come sempre avviene, è andato completamente perduto ed ecco che lo

sgretolamento del podere e la mancata presenza dell'uomo sulla terra hanno portato alla necessità di dare una nuova sistemazione alle colline nel nostro paese.

Vi è un altro aspetto da considerare, il fatto che la collina entra anche nella Comunità europea dove la collina non esiste. Sì, ci sono anche in Francia le colline, ma in gran parte sono di dolce pendenza, mentre quelle di grande pendenza sono delle vere e proprie montagne, pur avendo un'altitudine collinare. Poi vi sono delle colline anche in Germania, a forte pendenza, ma esse sono state storicamente sistemate per la produzione di vino di altissima produzione e quindi di altissimo prezzo, il che consente un tipo particolare di produzione che purtroppo non può essere realizzata nel nostro paese. Teniamo anche presente che noi entriamo nella Comunità europea come i più deboli dal punto di vista agricolo, soprattutto riguardo alla collina, per cui produciamo cereali e prodotti zootecnici anche in pianura ma ad un costo superiore a quello della Francia, della Germania e dell'Olanda, mentre in collina abbiamo questa produzione ad un costo ancora maggiore perché la quantità prodotta è minore.

Sono questi gli elementi che determinano il costo per unità; il fatto è che in pianura si possono produrre 50 quintali per ettaro, mentre in collina si raggiungono faticosamente i 30 quintali per i quali si sostengono anche costi maggiori. Inoltre nell'ambito della CEE siamo in concorrenza con paesi che hanno prevalentemente pianure o dolcissime colline, che non hanno bisogno di bonifiche e di irrigazione e che hanno elevati costi di esercizio.

Ecco i motivi per cui l'agricoltura collinare è entrata in una crisi storica. E le tre colture fondamentali della collina (grano, vite ed olivo) per vari motivi proprio in collina trovano dei costi di produzione molto alti. Non sto a parlarvi della crisi storica dell'olivo, che è la più drammatica. Comunque è certo che ormai l'olivicultura della Toscana, dell'Umbria e di una parte della Liguria è condannata in via definitiva perché i costi di produzio-

ne sono almeno il doppio del prezzo di mercato (quando non sono addirittura il triplo, come avviene in Lucchesia, nell'alto Chianti e tra Spoleto ed Assisi).

Siamo in piena Comunità europea, nella quale si appresta ad entrare la Spagna (dove i costi di produzione sono tra la metà ed un terzo dei costi di produzione che vi ho citato).

L'Accademia nazionale dell'agricoltura sta meditando la maturazione di proposte, che non posso avanzare oggi dato che la Accademia medesima non le ha ancora portate ad un grado sufficiente di maturazione (il che farà, penso, nel corso di quest'anno).

La ringrazio, signor presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio lei, senatore Medici, per la sua prolusione (se mi permette di indicarla con questo termine).

Avremo senz'altro occasione di ascoltarla ancora perché, come ho detto nella mia introduzione, avremo indubbiamente bisogno di una reciproca collaborazione per giungere, penso, ad obiettivi comuni.

Do senz'altro la parola al professor Liguori, rappresentante dell'Accademia dei georgofili.

LIGUORI, Rappresentante dell'Accademia dei georgofili. Signor presidente, onorevoli parlamentari! Il presidente dell'Accademia dei georgofili - l'amico carissimo Stefanelli - non credo mi abbia fatto un favore nel designarmi come rappresentante di tale storica accademia per venire ad illustrare alcuni concetti ed alcune idee in merito ai problemi della collina. D'altra parte mi trovo qui di fronte ad un presidente come l'onorevole Bortolani, che, se me lo consente, è anche un mio carissimo collega, e soprattutto mi trovo di fronte alla figura di un nostro maestro, poiché chiunque abbia compiuto degli studi di discipline agrarie si è incontrato con le teorie o con i testi del senatore Medici e, quindi, si è formato alla sua scuola. Pertanto avverto un poco la difficoltà di dover parlare in un contesto che limita il mio dire quale sarebbe probabil-

mente determinato dal fatto che, contemporaneamente, come presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, devo necessariamente improntare le mie parole ad una riservatezza, posto che, in maniera lampante e chiara, se vi è una amministrazione che dovrà farsi carico di portare avanti alcune linee per risolvere questo ormai annoso e pesantissimo problema della collina italiana questa è, appunto, l'amministrazione dell'agricoltura nelle sue articolazioni attuali.

Dico subito che ho partecipato come membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro alla formazione del documento che è stato qui portato ed illustrato dal vicepresidente in carica della commissione agricoltura del CNEL Selvino Bigi. In tale documento sono già racchiusi in maniera sintetica i punti di vista di quell'organismo consultivo in merito ad un problema che ormai è stato analizzato, sviscerato ed affrontato in tutti i suoi risvolti tranne — a mio modo di vedere — che nella finalizzazione degli obiettivi ultimi ai quali bisogna pure tendere.

Naturalmente non posso che rammentare il fatto che l'Accademia dei georgofili in quanto tale, pur avendo una sua proiezione nazionale ed anche oltre i confini nazionali, ha operato ed opera in Toscana. E se vi è una regione del nostro paese nella quale si accentrano e si concentrano le problematiche che sono state illustrate dal senatore Medici, questa è proprio la Toscana. Da ciò deriva automaticamente la conseguenza che spessissimo, nelle più svariate occasioni e con gli obiettivi i più diversi, in sede di Accademia dei georgofili, sia come obiettivo principale, sia come obiettivo collaterale e tuttavia inteso a raggiungere l'obiettivo principale, si è parlato dei problemi della collina. Se ne è parlato in epoche lontanissime, quando si discuteva — come certamente ricorda anche il senatore Medici, che è egli pure membro dell'Accademia dei georgofili — della ripresa della coltura viticola (la famosa ripresa del Chianti), fino all'ultima serie dei lavori, che si svolsero nel biennio 1975-1977, con i quali l'accademia intese porre in essere uno studio

sulla valorizzazione dei territori marginali della collina per la zootecnia, in Toscana.

Detto questo, credo che la sensibilizzazione ad un problema di questo genere sia *in re ipsa*, cioè sia nelle difficoltà che in tutti gli ambienti, compreso quello politico, si trovano relativamente ad una soluzione adeguata di un problema che è nato per le ragioni illustrate dal senatore Medici, ma che evidentemente risente anche di alcuni aspetti di carattere e strutturale e congiunturale.

La prima cosa che bisognerebbe determinare è, a mio parere, una definizione anche scientifica per stabilire la marginalità o meno di un determinato territorio. È proprio in relazione a tale criterio di marginalità (la quale, come dirò tra poco, può essere interpretata in più direzioni) che possiamo ipotizzare alcune soluzioni le quali si rifanno più al mutarsi di situazioni di natura economica, o più al mutarsi di situazioni di carattere congiunturale, o più al mutarsi di situazioni in direzione del sociale.

Dunque, il ventaglio delle soluzioni possibili è tanto ampio quanto numerose sono le cause della marginalità di un territorio di collina; le quali cause, proprio per quelle caratteristiche per lo più negative che sono state individuate, si rifanno tutte all'esistenza nel nostro paese di una condizione assolutamente anomala rispetto a quelle degli altri paesi della Comunità europea.

Da che cosa può essere, dunque, determinata questa marginalità dei territori collinari? Dalla scarsa produttività naturale, cioè da una marginalità di natura fisica, da elementi fisici i quali inducono una scarsa produttività naturale. Inoltre, può essere determinata dalla carenza di infrastrutture economico-sociali, dalla mobilità, o meglio dalla non mobilità delle risorse fondiari che sono gli elementi caratteristici del nostro sistema produttivo, dalla capacità dell'uomo agricoltore, cioè dell'imprenditore, perché lo stesso territorio può essere più o meno marginale a certi obiettivi di produzione, secondo la capacità di chi esercita quel genere di attività, e può essere determinato anche da

gli obiettivi di chi opera in agricoltura, obiettivi che possono essere produttivi o non produttivi. Nel caso siano produttivi un'ulteriore nota causa di marginalità è dovuta al ricorso a tutte quelle tecnologie che la scienza moderna ha introdotto nell'esercizio dell'agricoltura, tecnologie i cui alti costi rischiano di alterare il rapporto dei costi e dei benefici.

Dietro questo meccanismo, che può avere tutte le variabili che ho rammentato, vi è il problema che non è più soltanto connesso al fatto agricolo in quanto tale, perché è la derivata di quanto avviene al di fuori del sistema agricolo alimentare ma è legato all'elemento del costo dei fattori della produzione che evidentemente risentono di altre incidenze. È proprio in base alla valutazione di questi elementi che possiamo arrivare a stabilire un criterio di marginalità delle zone collinari e arrivare a verificare se in sede nazionale ed in sede comunitaria il prezzo dei prodotti agricoli sia tale da annullare, o per lo meno da tenere ad un limite sopportabile, le condizioni in cui si esercita l'agricoltura nelle zone collinari. Dobbiamo cioè creare, attraverso il gioco dei prezzi dei prodotti, la condizione essenziale perché non si verificano quei fenomeni che sono stati prima denunciati dal senatore Medici. È solamente in base ad un'analisi di questo tipo, ad uno studio attento di quanto bisogna fare per garantire le condizioni economiche di esercizio di una agricoltura collinare, che si può immaginare una serie di provvedimenti che abbiano un fine strettamente economico; a meno che questo problema non venga affrontato con un'ottica diversa intesa più ad introdurre un criterio di salvaguardia dell'ambiente, di difesa del territorio con una funzione più protettiva che produttiva.

Questo è in sintesi il punto di vista che mi sento di esprimere come risultante di una serie di considerazioni che avremo modo di ripetere in occasione della presentazione di un « libro bianco » sulle terre marginali che è stato già redatto in bozza e che verrà presentato il 24 marzo prossimo presso il Ministero dell'agricoltura e foreste. In esso sono stati esaminati tut-

ti i progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche in relazione alle fonti alimentari e tutte quelle tematiche attraverso cui è possibile impostare immediatamente un discorso abbastanza concreto per affrontare l'evoluzione sperabilmente positiva, o per lo meno il superamento dei fattori negativi di ostacolo allo sviluppo di una coltura collinare e che non abbia remore di carattere economico di cui ha parlato il senatore Medici.

Credo di aver concentrato alcuni dei concetti che sono emersi da questi studi alla cui impostazione partecipai nel 1974 quando venne varato il primo dei raggruppamenti dei progetti finalizzati del CNR e che probabilmente potrà essere alla base di altre considerazioni che potrebbero scaturire da studi ulteriori che fanno parte di quel progetto finalizzato detto della seconda generazione e che va più specificatamente sotto il nome di IPRA (Incremento della produzione delle risorse agricole). Nell'ambito di questo studio vi è un sottoprogetto che avrà come scopo la connotazione e lo studio dei sistemi, non più quindi lo studio dei singoli settori. Infatti oggi si vogliono studiare i problemi della collina dal punto di vista sistemistico generale in modo da individuare le cause della crisi in cui si trovano.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Liguori per la brillante esposizione e vorrei precisare che la nostra ricerca, anche se schematica, sui problemi della collina, si occupa anche dei problemi delle aree interne. Tutti conosciamo il « piano del colle » del Meridione che si occupa delle condizioni marginali socio-economiche e delle caratteristiche negative che finora hanno tenuto un gradino più in basso le terre collinari del sud rispetto a quelle del centro-nord.

Fatte queste brevi considerazioni, invito i colleghi a rivolgere le loro domande al professor Liguori e al senatore Medici.

ATTILIO ESPOSTO. Vorrei innanzitutto ringraziare il senatore Medici e il professor Liguori per la sintesi efficacissima del-

le loro proposizioni. Debbo anche dire che la proposta del gruppo comunista per una indagine sulla collina ha tenuto nel massimo conto le proposte formulate già due anni fa dall'Accademia dell'agricoltura e dal professor Medici, riassunte in prima istanza nel convegno di Perugia. Quindi, l'interesse della Commissione a questi approcci (a questi, a quelli che sono già stati affrontati ed a quelli che si dovranno affrontare per un lavoro il più possibile soddisfacente della Commissione agricoltura della Camera) porta necessariamente a qualche ulteriore indispensabile precisazione, almeno come quesito.

Intanto mi pare che risulti, anche dalle indicazioni fornite dal senatore Medici e dal professor Liguori, la conferma che ci troviamo di fronte ad uno dei più urgenti e complessi problemi della trasformazione agricola del nostro paese. Pertanto è giusto che il Parlamento — in questo caso, la Camera — lo affronti, prima attraverso questa indagine conoscitiva e poi attraverso le iniziative parlamentari più opportune.

A tale proposito vorrei ricordare che il senatore Medici, relativamente ai problemi della collina, parlò, a Perugia, di una seconda riforma agraria. Come ho avuto modo di dire al senatore Medici in altra sede, la necessità di una nuova riforma agraria — non specificamente per la collina, bensì anche per la collina — era stata già proposta in una assise importante del movimento contadino italiano, cioè al quinto congresso dell'Alleanza nazionale contadina. Ma questa formula cadde — come spesso capita alle questioni agrarie — se non proprio nell'oblio almeno nel disinteresse. Ed anche la formula del senatore Medici ha subito, per così dire, una caduta di interesse (in ambienti anche di grande responsabilità a tale riguardo) ed è stata poi ripresa dall'ex sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Fabbri e, recentemente — anche se con riferimento del tutto insufficiente al problema specifico di cui ci stiamo occupando — dal presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti Lobianco. Anche la Confagricoltura ha assunto l'iniziativa di

« un anno per la collina ». In particolare, la Confcoltivatori ha elaborato un documento sull'ambiente, che è stato enunciato a Spoleto. Insomma, le suddette organizzazioni hanno assunto delle iniziative che mi sembrano di grande interesse per comprendere il rapporto tra la sensibilità delle organizzazioni sociali e l'oggettivo ritardo delle istituzioni — e, in questo caso, del Parlamento — nel fare fronte alla situazione di crisi, tanto più per il fatto che, come è stato appena accennato, questi problemi hanno una attinenza diretta alle questioni che si riferiscono alle proposte ormai generalizzate di revisione della politica agricola comunitaria non solo in quanto tale bensì anche per le connessioni oggettive che bisogna stabilire tra tale politica e le politiche sociali e regionale della Comunità europea.

Vengo ora al primo quesito. Ricordo che è stato presentato al Parlamento di Strasburgo, dagli onorevoli Alfredo Diana ed altri, un documento interessante con il quale si chiedono alla Comunità europea un insieme di misure. Il quesito è il seguente: parlandosi, come io credo, correttamente della necessità generale di un rimodellamento delle condizioni della collina non tanto dal punto di vista agricolo, con le conseguenze che questa condizione può produrre sulla ripresa dello sviluppo e sulla sistemazione e qualificazione degli altri settori produttivi, dall'artigianato alla piccola industria, qual è il parere del senatore Medici e del professor Liguori sulle istanze indicate nel progetto di risoluzione presentato a Strasburgo?

MEDICI, *Presidente dell'Accademia nazionale dell'agricoltura*. Quali sono le istanze?

ATTILIO ESPOSTO. La risoluzione: « ... 1) invita la Commissione a ricercare, d'intesa con il Governo italiano, le modalità applicative per assicurare alle aziende situate in aree collinari una maggiorazione sull'importo dei sostegni previsti dalle vigenti regolamentazioni comuni di mercato; 2) chiede alla Comunità europea

di sostenere programmi di riconversione produttiva che abbiano concreta convenienza economica; 3) ritiene necessario definire un programma di interventi a più lungo termine per: a) migliorare la valorizzazione e, in particolare, la commercializzazione dei prodotti agricoli tipici della collina; b) sviluppare attività complementari ed integrative extra-agricole; 4) ritiene pure necessario, in vista della revisione delle direttive socio-strutturali della Comunità, individuare misure particolari in termini di strumenti operativi e mezzi finanziari che siano rispondenti alla realtà produttiva ed amministrativa dell'agricoltura collinare; 5) incarica il suo presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio dei ministri ed alla Commissione esecutiva ».

Pongo questo quesito per lo sforzo che credo debba essere fatto, almeno in questa sede, per una maggiore chiarezza delle proposizioni relative alla soluzione del problema, perché le condizioni della collina, il loro carattere straordinario ed il gravissimo problema dell'economia italiana nel suo complesso comportano determinazioni molto nette e puntuali, tenendo conto anche delle novità che si vogliono introdurre nella politica agricola comunitaria.

Di conseguenza vorrei chiedere, anche in relazione all'intervento del professor Liguri, quali criteri potrebbero essere già individuati per valutare, unitamente, o distintamente, od in collegamento tra di esse, il rapporto tra collina e montagna. Quale può essere, infatti, secondo l'Accademia nazionale dell'agricoltura e l'Accademia dei georgofili, l'entità, per esempio, decennale dell'investimento pubblico per affrontare un problema di questo genere ?

MORENO BAMBI. Prima di tutto desidero esprimere a nome del gruppo della democrazia cristiana un vivissimo ringraziamento ai nostri illustri ospiti per averci fornito un quadro sintetico ma anche molto preciso dei problemi dei quali ci stiamo occupando (ed in particolare del problema costituito dal fatto che il 40 per cento circa del territorio nazionale è

collinare), e per averci fornito, sia pure in modo sintetico, alcuni elementi di fondo che sono determinanti per meglio definire i punti sui quali muovere la nostra indagine. Questa non deve essere una indagine di tipo scientifico volta a fare delle pubblicazioni, che sono sempre necessarie e importanti, ma dovrebbe evidenziare, sulla base di studi attuati da esperti, i problemi e le esigenze da soddisfare per il rilancio della collina.

Dopo l'approvazione delle leggi n. 991 e n. 1102 sulle Comunità montane ed il rilancio della montagna non si è fatto più niente; ora, troppo tempo è passato e molte cose sono andate degradando per cui è necessario quanto mai rielaborare un progetto complessivo di rilancio della collina.

Sono vari i problemi sui quali dobbiamo soffermare la nostra attenzione; in primo luogo ci chiediamo come dobbiamo ricostruire un ambiente idoneo allo esercizio delle attività agricole. Inoltre tale ambiente non deve avere solo fini produttivi ma anche di difesa del territorio. Noi crediamo che la ricostruzione dell'ambiente sia essenziale ai fini del rilancio di un progetto produttivo. Il problema della valorizzazione di un prodotto e di una tipizzazione dei prodotti ai fini della differenziazione dei prezzi è necessaria rispetto ai prezzi dei prodotti che vengono realizzati in altre zone.

Ci chiediamo inoltre in che modo avviare una politica di sostegno diretta a ridurre i costi di produzione e ad integrare quelli che sono i prezzi, che pur riducendo i costi, non avranno capacità di concorrenza da svolgere sul territorio nazionale, coinvolgendo gli ordinamenti regionali locali. Inoltre ci chiediamo sempre come avviare una politica a livello europeo che tenga conto della differenza di intervento nel caso si tratti di pianura o di montagna.

GIANMARIO PELLIZZARI. Ringrazio prima di tutto gli illustri ospiti perché ci hanno fatto tornare per un momento sui banchi di una università di stampo antico. È vero che esistono tutti i problemi

citati appunto dal professor Liguori e dal senatore Medici per quanto riguarda i costi di produzione delle aree di collina e delle aree interne, ma uno dei costi correlati è legato al costo del capitale fondiario. Infatti è abbastanza evidente il dato secondo il quale si riesce ad ottenere una produzione doppia a parità di costi degli altri fattori su un ettaro di terreno, mentre si riesce ad ottenere una produttività pari alla metà su un ettaro di terra di collina, per cui i dati oggettivi di produzione, se il valore fondiario è metà, sono identici.

Partendo da questo presupposto, penso che sia il caso che le due Accademie oggi qui rappresentate dal professor Liguori e dal senatore Medici si occupino negli studi che hanno preannunciato di queste situazioni piuttosto preoccupanti di cui ho parlato. Non so quali possano essere gli strumenti più adatti per il riordinamento fondiario; la legge n. 1944 sulle terre incolte malcoltivate purtroppo fino ad ora non ha provocato nessun benefico effetto. Essa avrebbe dovuto essere correlata ad una serie di normative atte a portare ad un ridimensionamento dei patti fondiari.

GIUSEPPE MEDICI, *Presidente dell'Accademia nazionale di agricoltura*. Mi dispiace che il tempo sia avaro e mi sembra scortese trattenere la Commissione oltre un certo limite, per cui sarò estremamente breve. L'espressione da me usata circa la riforma agraria voleva e vuole mettere in evidenza l'estrema gravità, non avvertita dalla pubblica opinione, dalle forze sociali, dal Parlamento, dagli studiosi, della situazione della collina italiana. Mentre noi parliamo non solo c'è un degrado geologico, ma il dissesto profondo di un sistema creato dall'uomo nei secoli, un sistema che richiede una manutenzione i cui costi sono ormai troppo alti, per cui o la collettività italiana è disposta a sostenere tali oneri oppure lo sfacelo sarà drammatico e tale per cui non saremo benemeriti delle future generazioni. Nessuno ha veramente contezza della gravità del problema: diluvi di pa-

role inutili e talvolta ancora più che inutili dannose; ecco perché c'è una certa insofferenza psicologica e morale quando si parla di questi problemi, e c'è anche un'incomprensione profonda da parte delle forze sociali, oltre che delle forze politiche, che non hanno capito che il dramma nasce dal fatto che quando la produttività scende al di sotto di certi limiti, o si stabilisce l'equilibrio aumentando i prezzi dei prodotti agricoli e facendo una nuova autarchia, che è contraria alla nostra civiltà, oppure si prendono provvedimenti di altra natura facendo sì che il rimodellamento della collina sia la nuova bonifica, come è stata quella vecchia che ha permesso di dare una pianura al nostro paese che non la aveva.

Perché la civiltà agricola italiana è nata in collina. La pianura, invece, è stata creata con le bonifiche nel corso di mille anni circa; tutte le pianure italiane sono state create dalle bonifiche idrauliche e dalla sistemazione del suolo. Ecco perché ho parlato e riparerò nelle sedi opportune ed anche a titolo personale di seconda riforma agraria: perché la riforma non deve essere concepita come qualcosa che attenga solo alla proprietà bensì come costruzione dell'edificio nel quale una società moderna produce gli alimenti dei quali ha bisogno. Questo edificio si chiama azienda agraria; e questa azienda agraria deve retribuire il lavoro come lo retribuisce l'industria perché vi sia quella equivalenza di retribuzione degli sforzi che è ormai un comandamento del vivere civile.

Se tornassimo alla sana mezzadria, all'immagine del colono, dovremmo dare ad esso una retribuzione di 200 mila lire al mese, mentre oggi il salariato guadagna un milione al mese.

Questi sono i termini economici del problema. Se noi non affrontiamo il problema della collina in termini economici finiamo per costruire sulla sabbia.

Quali sono questi termini economici?

In primo luogo, noi viviamo nella Comunità europea; e siccome essa protegge l'agricoltura in una autarchia europea ha

già dei prezzi che sono il doppio di quelli mondiali. Ma, se con questi prezzi comunitari la stessa pianura perde, figuriamoci se non perde la collina (nonostante le osservazioni elencate dall'onorevole Pellizzari, alle quali risponderò tra poco)!

Pertanto bisogna proporre una politica che renda il livello dei prezzi dei prodotti agricoli compatibile con il tenore di vita delle popolazioni, perché se si raddoppia il prezzo dei cereali si finisce per triplicare il costo alimentare di molti ceti. Infatti — per fare un esempio — trenta anni fa nel mio comune (Sassuolo) consegnando un quintale di grano si acquistava un quintale di pane; oggi, invece, occorrono quattro quintali di grano per acquistare un quintale di pane. Questa è la rivoluzione di cui ci dovevamo rendere conto. E chi ha capacità di governo deve rendersi conto di questa realtà e di questi equilibri perché non si possono volere cose contraddittorie senza ottenere poi i risultati che noi constatiamo tutti i giorni.

Per questi motivi si rende necessaria una riforma agraria basata sulla consapevolezza della necessità di intraprendere una vasta bonifica collinare come quella di cui tutti i giorni inevitabilmente si parla (ieri a proposito di Orvieto, un mese fa a proposito di Ancona, due anni fa a proposito di Agrigento), perché la collina italiana occupa circa la metà del territorio nazionale e perché su tale metà vi sono le storiche cento città d'Italia.

Allora la conclusione che mi sembra di dover esprimere sia all'onorevole Esposto, sia all'onorevole Bambi (insieme al ringraziamento per la cortesia, che vorremmo meritare, con la quale codesto Comitato d'indagine ci ha onorato) è molto semplice. Noi abbiamo leggi sufficienti per una riforma agraria in collina; bisogna solo coordinarle e finanziarle. Ma, con un bilancio che quest'anno è in passivo — stando ai dati ufficiali — di almeno 70 mila miliardi di lire, come si può alimentare una riforma agraria come quella che è stata così divisata?

Rispondo all'onorevole Pellizzari che la sua equazione è perfetta nell'ipotesi che si possa estendere l'azienda come

si vuole. Ma per fare questo occorre il riordino fondiario. Ricordo però che il riordino fondiario non riuscì neppure al re di Prussia Federico il Grande, il quale mandò i suoi granatieri per attuare il riordino fondiario nel Meklenburgo; ma i granatieri furono uccisi dai contadini, i quali non volevano tale riordino fondiario.

Allora domando: un Governo così vigoroso e deciso come quello attuale può essere in grado di fare quello che non riuscì neppure al monarca imperiale Federico di Prussia?

GIANMARIO PELLIZZARI. Ma io non chiedevo al Governo; chiedevo all'Accademia nazionale dell'agricoltura.

MEDICI, *Presidente dell'Accademia nazionale dell'agricoltura*. Stando così le cose, io argomento: vediamo di considerare, per i prossimi dieci anni, che l'economia agraria collinare sarà ancora più cara di quella di pianura per le ragioni obiettive che ha detto implicitamente l'onorevole Pellizzari. Ecco perché sono d'accordo sul fatto che la cosa sia possibile in teoria, mentre mi sembra che, nella realtà pratica, nel prossimo decennio almeno, sia impossibile.

LIGUORI, *Rappresentante dell'Accademia dei georgofili*. Aggiungerò pochissime cose a quelle che sono state dette dal senatore Medici.

All'onorevole Esposto rispondo che sarei perfettamente d'accordo se la risoluzione presentata a Strasburgo si potesse tradurre in termini di realtà. Mi domando soltanto cosa ci vuole e quale può essere il meccanismo distintivo (essendo la Comunità europea quella che è) per attribuire ai prodotti della collina degli incrementi di prezzo che diano un senso all'intervento che si fa. Vediamo che questo è già difficile nella pratica applicazione in senso più generale. Ma immaginare di muoversi su una strada che, per altro, è già contestata (poiché è notorio l'atteggiamento comunitario non certo favorevole agli aiuti nazionali, i quali fanno solo scattare ricorsi alla Corte di giustizia) non

sarebbe, a mio modo di vedere, realistico perché la maniera più efficace di intervenire dovrebbe essere concepita nel senso della efficienza dei sistemi di intervento nelle aree svantaggiate, dalla messa in moto dei quali potranno scaturire effetti benefici anche sul piano della collocazione dei prodotti.

Occorre rendersi conto che il *plafond* nazionale per un intervento decennale in favore della collina deve tenere presenti prospettive di ordine, tecnico, politico ed economico.

Penso che il senso dell'indagine che questa Commissione sta svolgendo sia quello di parametrare questo schema dei bisogni, tenendo presente che alla imponenza di una riforma agraria per la collina non è possibile pensare in tempi brevi perché è certamente obiettivo di più difficile realizzazione di quanto non siano state in passato la riforma e la bonifica dei territori di pianura. Siamo in presenza di una situazione per la quale bisognerebbe muoversi *step by step*, passo dopo passo, facendo una conquista alla volta, sintonizzando alcuni aspetti positivi del problema che a mio modesto parere si potrebbero individuare soprattutto nella valorizzazione commerciale di quei prodotti tipici che fino ad ora non sono stati inseriti nel contesto mercantile mondiale.

È questo un discorso che si potrà anche riprendere nel momento in cui si potrà fare affidamento su una disponibilità finanziaria all'interno della quale muoversi verso quei settori che più facilmente promettano dei risultati buoni sul piano non tanto produttivo perché, e qui debbo contraddire l'intervento dell'onorevole Pellizzari, il valore fondiario non è l'unica fra le cause di marginalità. Il problema delle risorse fondiarie è una delle variabili ma è importante quanto le altre e non è l'unica in grado di determinare un gioco di convenienza. Basti pensare alle differenze naturali fra i diversi tipi della

nostra collina (da quella argillosa dell'ambiente toscano e senese a quello della Sicilia). Per questo motivo ritengo che si debba intervenire senz'altro, ma in maniera coerente con tutti gli elementi che compongono il sistema stesso.

All'onorevole Bambi credo di aver già dato risposta; in definitiva, dovendo rifarsi alla legislazione comunitaria, penso che per un paese come il nostro sarebbe conveniente accentuare la richiesta di intervento della Comunità nell'ottica del regolamento n. 352 il quale può rappresentare quel contesto ampio e quel contemperamento dei diversi problemi e dei diversi interessi in gioco idoneo a risolvere non soltanto i problemi dell'agricoltura e della collina ma della difesa dei territori della collina e l'innesto nella collina italiana di altre attività che possano essere identificate in quei fenomeni che impegnano l'uomo e che gli danno le soddisfazioni ed un reddito necessari per la vita.

Questa è la strada che si dovrebbe percorrere e a questo fine non sarebbe male agire per progetti basati su studi concreti. Infine bisogna pensare ai necessari supporti finanziari per realizzare tali progetti.

A nome del professor Stefanelli assicuro la collaborazione mia personale e dell'Accademia dei georgofili nel caso in cui la Commissione ritenga necessario un ulteriore incontro.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta gli ospiti ed è motivo di conforto aver sentito dire che siamo sulla giusta strada anche se questa è molto lunga. Ringrazio inoltre i colleghi intervenuti nel dibattito e che hanno dimostrato di sentire profondamente il problema di cui ci stiamo occupando.

La seduta termina alle 13,45.